

Giulio Finotti Le panchine dimezzate di piazza Vanvitelli, il mercatino abusivo di piazza Pitesti, il cantiere infinito di piazza

Mercato, l'isola pedonale violata di piazza Duomo. È l'estate delle piazze negate quella che sta per finire, in una città capoluogo che trasferisce qualsiasi evento fuori dalle «mura», rifugiandosi sulle alture del borgo medievale di Casa Hirta, o tra le finestre del Belvedere di San Leucio. Piazze sottratte alla vita dei cittadini che restano in città per le ferie, sottratte alla vocazione naturale di aggregatori sociali, di agorà, punto di incontro, di scambio: anche per questo si finisce per scegliere i surrogati delle piazze di plastica, con palme finte e fontane multicolori dei centri



commerciali. Nella Caserta 2010 non sono molte le occasioni di passare una serata nel centro cittadino. Molti luoghi di incontro sono interdetti, e sono pochissime le iniziative promosse. Cominciando da piazza Vanvitelli, che nonostante si trovi al centro dei principali palazzi di governo della città (Comune, prefettura e questura), è assediata dai vandali, visto lo stato delle panchine, la maggior parte distrutte fino a renderne fruibile solo metà della struttura originaria. Mentre i cestini sono divelti e i passatempi serali sono appaltati alla buona volontà di qualche bar della zona di offrire musica da pianobar. Non va meglio in piazza Duomo, dove l'isola pedonale, o zona a traffico limitato, è perennemente violata, rendendo di fatto possibile passeggiare solo sul marciapiede che si trova di fronte la chiesa, mentre al centro scorrazzano le auto. Stesso discorso per piazza Dante, dopo la fine della Ztl, resistita solo per alcuni mesi, e dove ormai le auto transitano sia provenendo da corso Trieste, sia dalla parte opposta, quella di viale Douhet, per immettersi in entrambi i casi su via Cesare Battisti, o spesso anche su via Mazzini. Anche qui, di fatto, l'animazione della piazza è sporadica, e messa in atto nei casi di esibizione delle attività di qualche associazione. Quel che regna sovrano invece, è il caos di auto che ormai possono parcheggiare indisturbate dappertutto, e senza alcuna regola. Discorso diverso per piazza Mercato, impachettata da tempo in cantieri infiniti, che ne ostruiscono l'accesso ai cittadini. Una parte è stata trasformata in mercato ortofrutticolo, ed una frazione in parcheggio, mentre ciò che resta è per ora trasennato. Terra di baratto e di commercio di oggetti pseudo africani o tribali è diventata invece piazza Pitesti, dove ogni sera si dà vita alla brutta copia di un mercatino artigianale, con esposizione di falsi e cd contraffatti provenienti dalla periferia napoletana, con giovani ragazzi africani che cercano così di sbarcare il lunario, e gente del posto che invece porta direttamente da casa cibo da consumare e/o da vendere, lasciando poi in uno stato pietoso la piazza poco dopo la mezzanotte. Nessun vigile a sorvegliare o a gestire il traffico senza regole. Resiste ad una vocazione popolare, seppur a modo suo, piazza Sant'Anna, dove se pure una frazione del terreno è interdetta per i lavori di rifacimento del vecchio ospedale, che diventerà una caserma della guardia di finanza, il resto della piazza è animato da manifestazioni canore, qualche bancarella e gente del posto; il tutto perlopiù ad opera del locale comitato di quartiere. Anche qui però non è mai arrivato il rinnovo dell'arredo urbano promesso più volte. Spostandosi verso la zona più alta del capoluogo da tempo è stato chiuso lo spazio della terrazza del Belvedere di San Leucio, che ogni estate accoglieva decine di giovani, così come è stato interdetto alle auto il piazzale antistante la chiesa della Vaccheria, dove gli stessi giovani «espulsi» da San Leucio s'erano rifugiati; anche se - va detto - la piazza è certamente più bella e godibile senza le vetture in sosta. Escluso il parco della Reggia, chiuso però di sera, non sembrano esserci molti spazi dove giovani e meno giovani possano passare il loro tempo. Un problema evidentemente più grande di quello che riguarda solo la stagione estiva, e che richiederebbe interventi urgenti. Non si tratta più solo di organizzazione urbanistica fine a se stessa, ma della necessità di riorganizzare gli spazi sociali indispensabili ad un tessuto urbano. Se anche quei posti che la città ha cercato di prendersi da sola, come i verdi prati della ex zona industriale Saint Gobain hanno un futuro incerto, (per grossa parte sono stati interdetti di recente da lamiere che delimitano nuovi lavori in corso), e se il parco del Macricco sembra un sogno destinato a rimanere in un cassetto, non sembra restare poi molto ai casertani che vogliono uscire di casa.

